

6

SUL
CIRCONDARIO DI PATERNO
MEMORIA FISICO-ECONOMICA

DEL SIGNOR

FILIPPO DE JORIO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



NAPOLI

FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.



1835.

ALL' AMICO

EMMANUELE TADDEI

L' AUTORE.



CAPITOLO PRIMO

Natura e qualità del terreno , estenzione dell' intero Circondario ; terre che vi predominano , piante spontanee ; fiumi e correnti principali ; clima , meteore , ed acque che vi cadono.

IL terreno del Circondario di Paterno per lo più è piano ; non mancano però di tratto in tratto delle colline e de'poggi che si elevano ad una mediocre altezza , e che spesso vanno a finire in un piano insensibile. I loro depositi vengon quasi sempre formati di *marna*, e di *sabbia calcarea silicea argillosa* a strati orizzontali ; la *marna* di natura cretosa e di color cenerognolo si vede pure sottoposta alla *sabbia* predetta di un color biancastro e frammischiata in alcuni siti di granellini luccicanti , ed in altri di un *sabbione* calcare impetrato sovrapposto alla *marna*. In Paterno poi si trova buonissima argilla della quale si fanno mediocri lavori da vasajo , ed ottimi sono in preferenza i *mattoni* le *rigiole* le *tegole*, *gli imbrici* ec. che perciò si esportano in molti paesi circonvicini. Il gesso ossia il *solfato* di calce si vede in varj parti del Circondario , ed è di un color bianco grigio che si deve senza dubbio a qualche poco di argilla che vi si trova combina-

ta. I proprietarj se ne servono per gl' intonachi sottili de' loro edificj, e possiamo assicurare che riesce eccellente tanto per la bianchezza, quanto per non essere soggetta alle molteplici crepature che veggonsi in altre argille destinate all' uso medesimo.

Vi sono pure delle piccole valli quasi tutte poste a coltura ma non di rado nè di loro fondi si osservano de' depositi arenosi che hanno avuto origine da correnti di acqua più o meno abbondanti secondo la varia caduta di esse.

L' estensione dell' intero Circondario, che comprende i comuni di Paterno, Lapio, S. Angelo all' Esca, Luogosano, S. Mango, e Castel Poppano abbraccia circa 16000 moggj di misura Napolitana, de' quali due terzi son piani, e coperti di terreno vegetabile, composti cioè di escrementi animali, e di parti vegetabili decomposte: Quindi generalmente parlando son di natura fertili perchè facilmente vi si unisce l'acido carbonico e l'idrogeno; i quali più di ogni altro principio favoriscono la vegetazione delle piante.

Le terre rimanenti si destinano a pascoli per animali gregarj, o vi si semina l'avena, il miglio, la dolica ec. per trarne un vantaggio sufficiente a sopportare i pesi che vi sono annessi, ed a dare un qualche compenso alle fatiche dell'agricoltore.

In questi luoghi la terra calcarea domina in preferenza dell' altre: quindi si trovan massi di pietra durissima che servono o per uso di travertini, o calcinandoli uniti all'arena danno un ottimo cemento per fabbrica. Tai massi ora s' in-

contrano di figura quasi sferica, ora prismatica, ora romboidale, ed ora si distendono per lungo tratto in un solido continuato resistente ad ogni urto di scalpello, talchè così sia privo di ogni attrattiva per le arti belle, e pel paziente Mineralogista. È comune ancora la pietra *silicea* che trovasi di varj colori, diversa però da quella che combinata co' fossili forma le primitive montagne; qualche volta si vede talmente unita, e compatta colla calcarea che non si possono dividere senza romperle. Vi sono eziandio delle pietre a strisce di varj colori, e talvolta anche lucide cristalline, o di un grigio rilucente che le avvicina a marmi; ve ne sono delle giallognole, e delle turchinice ec. le quali in composizione col terreno in alcuni luoghi hanno maggiore, ed in altri minore affinità colle acque piovane; le terre argillose però perchè più compatte delle calcaree sono anche più dure ad essere penetrate dalla pioggia, ed in conseguenza meno adatte alla vegetazione. Qualora in fine si volesse giudicare della fertilità del suolo dalle piante spontanee che produce, basta mentovar le seguenti come le più comuni tra le quasi infinite che vi si osservano.

Atropa Belladonna - Aconitum - Acanthus mollis - Acer Campestre - Achillea Ligustica - Adonis Estivalis - Agaricus esculentus - Allium pal-lens - Amarantus - Anemone appennina - Arundo phragmitis - Asparagus acutifolius - Avena fatua - Borago officinalis - Beta vulgaris - Bromus mollis - Carpinus betulus - Castanea vesca - Centaurea Cuprina - Cistus guttatus - Cornus

mascula - Corylus avellana - Crepis Dioscoridis - Cerinthe minor - Dentaria pinnata - Digitalis Ferruginea - Dentaria bulbifera - Echium Italicum - Epipactis rubra - Erodium cicutarium - Euphrasia officinalis - Euphorbia acuminata - Fumaria Capreolata - Fagus sylvatica - Genista tinctoria - Galega officinalis - Hedera helix - Heliotropium Europaeum - Hordeum murinum - Holcus mollis - Juncus acutus - Ligustrum vulgare - Lilium bulbiferum - Linum angustifolium - Lolium perenne - Lotus comicolatus - Malva moschata - Marrubium vulgare - Medicago falcata - Melica uniflora - Melissa officinalis - Mercurialis perennis - Narcissus - Nigella Damascena - Ononis mitissima - Orobus vernus - Panicum viride - Papaver - Plantago major - Potentilla pilosa - Prunus spinosa - Ranunculus acris - Reseda phiteuma - Salvia glutinosa - Secale villosum - Scabrum stellatum ec. - Ulmus campestris - Urtica urens - Valeriana officinalis - Verbena officinalis - Vicia angustifolia serratifolia ec. - Viola canina tricolor, odorata ec. ec.

Abbiamo cennato che si trova della marna a diversi strati, e per lo più sottoposti alle terre vegetabili; dessa come si sa risulta dalle mescolanze di calcarea, e di argilla, ed è utilissima per acconciare le terre; tra noi però non s'incontrano quelle che sono il prodotto delle *madrepodre*, e delle *conchiglie*, perchè questo suolo non fu mai bagnato dall'acque marine: si veggono bensì quelle dette propriamente *calcaree* le quali al contatto dell'aria facilmente si rompono, e si riducono in minime particelle per così

mescolarsi coll'altre terre, e servire alla prosperità dell'agricoltura; alle volte essa si scovre col solo aratro, ed alle volte bisogna cavar di molto per rinvenirla; non s'incontra però in tutti i luoghi della medesima natura, e quindi bisognerebbe decomporla per bene adattarla ai diversi terreni che si vogliono migliorare. L'uso intanto di *marnare* non si conosce in questi luoghi dove i terreni si migliorano o con soversciarvi fave, lupini ec. o pure con maggesarli perchè rimanendo così in un certo stato di riposo, la raccolta de' cercali nell'anno seguente suol essere molto più abbondante, e proficua. Si veggono pure delle marne lungo il corso del torrente Fredano, e del fiume Calore, ma queste non sono se non che un deposito di particelle calcaree quasi sempre superficiali, ond'è che non debbonsi confondere colle precedenti.

Nel Circondario di Paterno non vi sono laghi, ma non è da tacersi che poco discosto, e propriamente verso Rocca S. Felice vi è quello di *Ansanto* del quale non facciamo parola attesa che fu molto ben descritto e dal celebre viaggiatore Signor *Brocchi* *, e dall'illustre nostro Socio Signor *Santoli* alle *memorie* de' quali rimettiamo il Naturalista desideroso di conoscere la sua estensione, la qualità delle sue acque, e tutti gli altri fenomeni interessanti che vi si osservano.

Il fiume che passa per quasi tutto il Circondario è uno de' principali della Provincia, voglio dire il *Calore*. Esso nasce al *Nord* della montagna di Montella poco discosto dal Salvatore,

scorre per Cassano , e Castel Franci , divide il Territorio di Paterno da quello di Castelvetero , e Montemarano , passa per sotto S. Mango , Luogoso , Lapio , e Taurasi , e durante questo corso anima varie machine idrauliche , e specialmente quattro eccellenti molini ; seguitando poi il suo corso scorre all' *Ovest* vicino Paupisi , e finalmente passando in Terra di Lavoro non molto distante da Campagnano si perde nel Volturno dopo un corso tortuoso di circa miglia sessanta. La sua velocità può fissarsi ad un dipresso come $1 : 4$, percorre cioè circa palmi quattro in un minuto secondo essendoci serviti per misurarla di due palline di cera ligate a due capi di un filo giusta il metodo facile , e sicuro proposto dal Signor *Mariot*. Non intendiamo dire però che questa siasi sempre la stessa lungo il corso del Fiume : sotto il comune di Luogoso , e propriamente ove il torrente *Freilane* si unisce al Calore , la velocità è molto maggiore , e la ragione debba rintracciarsi nell' aumento appunto dell' acque , imperciocchè crescendo di altezza debbe anche crescere nella velocità per la pressione che le molecole superiori esercitano sulle inferiori. E così pure debbè dirsi dove la *Bu-fata* il *Sabbato* ed il *Tammaro* si scaricano nello stesso in altri diversi punti della Provincia.

Le sue acque nell' inverno sono molto torbide , a cagion senza dubbio delle particelle terree che vi sono decomposte ; quindi un piede cubico di esse pesa circa settantuno libbre ; non se ne servono gli abitanti per usi domestici attesa la sua lontananza , ma di sua natura piuttosto può dirsi

buona che nociva; in tempo di està che si vede correre limpida e chiara si trova di facile digestione, di buon sapore, e facilmente bolle soprapposta al fuoco, il che comprova la bontà di sua natura. E comechè coll'acqua di calce non riceve che un insensibile dealbamento, ciò dimostra che poco o niente siavi di acido carbonico; per la qual cosa ottima potrebbe riuscire per le tinte specialmente netre, per cuocere la seta, per imbianchir la cera, e per altri usi *cosmetici*.

In quanto alla solubilità dell'aria essa poco influisce ad alterarla, imperciocchè quantunque lungo il suo corso spesso si elevino delle nebbie, pure queste non si sono sperimentate di natura nociva; mentre inalzandosi celeremente nelle regioni dell'atmo-sfera, ne turbano appena la trasparenza. Qualche volta però nella stagione invernale si son vedute delle nebbie così folte che non han permessa la distinzione degli oggetti anche ad una piccola distanza; alcune fiato vi abbiamo inteso sensibilmente un odore fosforico e malsano; altre volte un forte odor di solfo, il che dimostra senza dubbio la presenza del fosforo, del solfo ec. mantenuti in dissoluzioni dai fluidi elastici idrogeno ed azoto, che allora in più abbondanza si sviluppano dalla Terra, i quali attesa la loro natura ed affinità coll'acqua vi si arrestano nel mentre traversano l'aria per occupare quei luoghi che loro vengono destinati dalla rispettiva gravità specifica.

Il territorio di Paterno viene particolarmente bagnato più dà vicino dal torrente *Fredane*. Esso

ha la sua origine poco discosta dal comune di Guardia, traversa le campagne di Monticchio, di Torella, di Villamajna, e passando per le tenute di S. Quirico, e de' Serroni, e di San Felice si gitta nel Calore come poco fa abbiamo cenato: le sue acque possan dirsi quasi *minerali solforose*; in fatti hanno un odor putrido, ed anneriscono l'argento. Vi si trova il *gas* idrogeno solforato, e senza dubbio il dimostra l'odore che hanno simile all'uova fradicee; riescono perciò giovevolissime per curare mali cutanei tanto per gli uomini che per gli animali. I nostri contadini in tempo di està, e senza distinzione di sesso vanno a bagnarsi, ed i fatti l'hanno dimostrate molto salutifere.

Circa l'irrigazione diciamo che pochissime terre vengono bagnate dall'acqua del Calore, e del Fredano, imperciocchè, i loro letti essendo alquanto profondi non permettono all'agricoltore di fissarvi le sue vedute.

Il clima di tutto il Circondario è temperato; il solo San Mango è più rigido, sì perchè sorge su di un'alta collina, sì perchè vien sovrastata dall'alto monte di Chiusano; la parte però che guarda ad Oriente comechè esposta ai raggi Solari è alquanto più calda, che anzi unitavi l'industria di quei naturali si veggono maturare le frutta di buonissima qualità, ed in tempo precoce in paragone de' vicini luoghi della Provincia. Della medesima natura temperato è il clima di Castel Franci, Gesualdo, Fontanarosa, Mirabella, e quindi i loro terreni son fertili ad eccezione di Montemarano, e Frigento, i quali

per essere posti sù di due monti, oltre ad avere un clima freddo, hanno pochissime terre di buona qualità, e perciò poco adatte alle raccolte cereali, ed a tutti gli altri primarj bisogni della vita.

Le meteore come ognun sa si distinguono in aeree, aquee, ignee, e luminose, e tutte generalmente han luogo tra noi. In quanto alle prime i venti più comuni sono gli *Etesii* cioè *Greco Levante*, i *Zefiri* tanto celebri presso gli antichi, ossia quei che spirano da ponente, ed in tempo d'inverno dominano più di tutti quei che diconsi settentrionali. Dessi non sogliono avere una velocità straordinaria ma ne' tempi autunnali alle volte sono così forti che schiantano finanche gli alberi, e rovesciano i più ben costruiti tetti delle case; ciò nasce senza dubbio dal rapido passaggio che fassi in questi luoghi dal caldo al freddo, che perciò condensandosi l'Atmosfera vien tratta dall'equilibrio in cui si trova; inoltre vi si aggiungono l'esalazioni per la pressione delle nuvole più forte in un dato luogo che in un altro, e la presenza del calor centrale ed elettrico delle terre. Volendo intanto dir qualche cosa sulle qualità naturali di tali venti osserviamo in breve che quelli provenienti dall'Africa riscaldano l'Atmosfera, ed in fatti dopo delle abbondanti piogge non rare volte si vede che rassciugano subito le terre; non così quando spirano da parti umide, imperocchè allora producono un'alterazione sensibile alla macchina umana soffrendone gli Organi della vista e dell'udito, come pure le funzioni animali rendendosi l'uo-

mo incapace di sostenere lunghe fatiche pel totale rilasciamento che l'occupa. I venti Settentrionali d'altronde purificano l'aria, ma son di molto nocumento per il loro freddo alla vegetazione, imperocchè spirando da paesi coperti di neve ne arrestano il corso con non poco danno all'agricoltore. In quanto alle altre meteore voglio dire la pioggia, la neve, la grandine, la nebbia, e la rugiada son pure frequentissime, ma non così le trombe, i parelj, e le paraselene; qualche volta si sono osservate delle corone lunari tinte a diversi colori, delle stelle cadenti ecc. I lampi, i fiumi gli archi baleni si veggono anche di continuo, e perciò niente evvi ad osservare essendo ben noto il come si formino, e gli effetti che ne dipendono.

Per finalmente venire in cognizione delle acque che cadono nel Circondario, e ne' luoghi circonvicini durante l'anno osserviamo che la sua estensione è quasi piana, nè le piogge sono così continue come nè luoghi elevati, e montuosi, in generale però l'esperienza ci ha fatto conoscere essere le stagioni di primavera e di autunno le più favorevoli all'acque, imperciocchè essendo il calore del sole più regolare, le evaporazioni sogliono essere anche più eguali, come pure il caldo del giorno non corrispondendo alle frescure della notte, i vapori hanno per tempo a condensarsi sotto la forma di nuvole; nell'està al contrario le acque sono più rare perchè il sole dissipando i vapori difficilmente possono unire in pioggia, meno che non le condensi un vento freddo nelle regioni superiori; d'altronde nell'in-

verno perchè il calore è meno attivo i vapori poco s'inalzano, e perciò o formano delle nebbie, o ricadono subito in piogge minute, e sottili. Premesse queste osservazioni si vede che volendo calcolare le quantità di acque che cadono in un'anno, differente nè avremo il risultato se si calcolasse da Gennaro a Dicembre da quello che si avrebbe calcolando coll'anno colonico da Settembre ad Agosto. Acciò si aggiungono le lunghe ed esatte esperienze fatte dal nostro accuratissimo Abate Giovene sopra diversi punti delle Puglie, e di questo Principato calcolando la quantità delle piogge in luoghi piani, di mediocri colline e di elevata altezza. Più le osservazioni del medesimo dotto Scrittore dimostrano che la quantità della pioggia va sempre decrescendo dall'alt' Italia verso le Puglie quantunque differente sia quella che cade sulle terre poste verso l'Adriatico da quella che cade lungo la parte Occidentale degli Appennini, la quale suol essere sempre più forte ed abbondante. Trovandosi questi luoghi dunque non molto discosti dagli Appennini medesimi tenendo presenti i risultati ottenuti da esatti Pluviometri possiam dire che in un anno cade in questi luoghi approssimativamente tanto di acqua, quanto basterebbe ad allagarli pe l'altezza di 36 pollici purchè non se ne disperdesse, e non l'ingojasse la terra.

Rendita de Terreni, ed affitti.

I prodotti principali del suolo di cui parliamo sono il granoforte, *triticum durum* - La *majorica*, *triticum hybernum* - La *saragolla*, il grano *cicerello*; la *carosella*, *triticum spica mutica* - La *risciola*, *rossia* - Il *farro*, *triticum spelta* - L'orzo, *hordeum vulgare* - *Avena*, *avena sativa* - *Miglio*, *millium* - Il *granodindia* - *Zea mays* - *Granone querantino*, *m. bimestris* - *Granone rosso m. Sem. purpur* - *Segala vulgare*, *secale cereale* - *Melica*, *sorghum vulgare* - *Melica rossa*, *v. rubrum* - *Melica da spazole*, *saccharatum* - *Panico comune*, *panicum italicum* - *Fava*, *Vicia faba* - *Veccia bianca*, *sativa alba* - *Veccia negra*, *sativa nigra* - *Fagiuolo a scia-bola*, *Phaseolus lunatus* - *Fagiuolo macchiato*, *maculatus* - *Fagiuolo cinerino*, *cinereus* - *Pisello*, *pisum sativum* - *Pisello negro*, *s: nigrum* - *Cece bianco*, *cicer arictinum* - *Lente*, *lens* - *Insalata riccia* - *Endivia crispa* - *Lattuca cappuccia*, *lactuca sativa capitata* - *Lattuca bianca*, *alba* - *Lattuca romana*, *s: longa* - *Lattuca screziata*, *s: l: varia* - *Basilico*, *ocymum basilicum gratissimum* - *Borragine nostrale*, *borago officinalis* - *Porcellana vulgare*, *portulaca oleracea* - *Cerofoglio*, *scandix cerefolium* - *Prezzemolo* *apinum petroselinum* - *Nasturzio*, *tropaeolum* - *Crescione*, *sisymbrium nasturtium* - *Menta cedrata*, *menta balsamea* - *Cavolo negro*, *brassica oleracea viridis* - *Ver-*

zotto , o verza , b : o : sabellica - Cappuccio
 primaticcio , b : o : capitata praecox - Cap-
 puccio tardivo b : o : c : serotina - Spinace ,
 spinacia oleracea - Bietola bianca , beta vulga-
 ris alba - Pomo di terra , solanum tuberosum -
 Radici rosse , raphanus sativus oblongus - Ra-
 vanello bianco , raphanus s : globosus albus - Ra-
 pa , brassica rapa - Rapa domestica , r : orbi-
 culata - Aglio nostrale , allium sativum - Cipol-
 la bianca , allium caepa alba - Cipolla rossa ;
 c : rubra - Porro , allium porrum - Asparago , a-
 sparagus officinalis - Asparago selvatico , a : o :
 acutifolius - Vite negra , tamus comunis - Car-
 ciofo domesticò , cynara scolymus inermis - Ca-
 volo fiore , brassica oleracea Botrytis - Cavolo
 broccolo primaticcio , o : italica praecox - Broc-
 colo tardivo , o it : serotina - Cedruolo nostrale ,
 cucumis sativus - Melloni , cucumis melo -
 Melloni a corteccia bianca , verde , di pane ,
 rosso rotondo , rosso bislungo , bianco zucca-
 rino , meloncelli della regina - Coccozza , cucur-
 bita pepo - Coccozza lunga , cucurbita ob lon-
 ga - Coccozzelli , zucca parva - Pomidori comu-
 ni , solanum lycopersicon - Fragola , fragaria
 vesca - Ruta , ruta graveolens - Malva , malva
 rotundi folia - Senapa bianco , sinapis alba -
 Canapa , cannabis sativa - Lino , linum usita-
 tissimum - Ortica , urtica dioica - Papavero , pa-
 paver somniferum , Camamilla , madricaria cha-
 momilla - Mercorella , mercurialis perennis - Lu-
 pino , lupinus albus - Cicerhiello , lathyrus ci-
 cera - Dolica , Orobus vernus - Trifoglio rosso ,
 trifolium incarnatum - Trifoglio bianco , t : re-

pens - Fieno greco , *trigonelle foenum graecum* -
Gramigna , *triticum repens* - *Majorana* , *orga-*
num majorano - *Spiconardo* , *carantuca spica-*
Olmo , *ulmus campestris* - *Rovo* , *rubus frutico-*
sus - *Salcio comune* , *salix alba* - *Veteca* , *salix*
caprea - *Salice piangente* , *Salix babilonica* -
Alloro regio , *prunas laurocerasus* - *Felce* , *pteris*
aquilina - *Fonchi gallozzi* , *agaricus cantharel-*
lus - *Veloccia* , *cesarius* - *Riccio* - *Hidnum para-*
siticum - *Salvia* , *salvia officinalis* - *Nascienzo* ,
artemisia absinthium - *Olivo nostrale celina de-*
gli antichi , *lungo* , *radiolus* , *selvaggio oleaster-*
Corto radices - *Gaetano* , *Cajetana* - *Girasole he-*
liantheus annuus - *Figlio Filea Europea* - *Fag-*
gio - *Fagus sylvatica* - *Sanguive* , *sanguinea co-*
mus - *Granato acido* , *punica granatum* ; *Alap-*
pio dolce nero , *semine nigro* - *Uva spina* , *spi-*
na ribes - *Uva crispa* , *jejola rhamnus* , *ziziphus* -
Sorbo volgare , *sorbus domenstica* - *Melo coto-*
gno , *Cidonia vulgaris* - *Nespolo* , *Nespilus ger-*
manica - *Corniolo* , *cornus mascula* - *Noce vol-*
gare , *inglans regia* - *Quercia* , *quaercus robur* -
Cerro , *quercus cerris* - *Elce* , *quercus ilex* - *Pru-*
gno avolccina , *prunus domestica* , *bianco* , *pap-*
pacoda , *zuccarino* , *rossa* , *damasceno* , *selvag-*
gio - *Ceresa* , *prunus cerasus nero* , *rosso* , *bian-*
co , *rossobianco* , *rossonero* , *amarena* - *Mandor-*
lo , *Amigdalus communis amaro* , *dolce* , *e dol-*
ce con corteccia molle - *Pressico* , *amigdalus*
persica che staccasi dal nocciuolo , *spaccarel-*
lo bianco , *giallo* , *sanguigno* - *Percoco comu-*
ne - *Nocepersico* , *nucipersica* - *Crisommola* , *ar-*
meniacā vulgaris , *dolce* , *primitivo* , *di color*

bianco, di color rosso, della regina saporitissimo - Pero, *pirus*; di età, spadone, spino, capodasino, *libralis*, lauro, angelico, paradiso, spino dal carpio, del duca, buon cristiano - Mela, *perus malus*, della regina, melapero, garofalo di uno a libra, limongello, zucarino, genovese, rosa, melappio rosso, bianco, e lazzaruolo - Uva *vitis vinifera*, moscadella, moscadellone, molle da vino, ribibbo, fallanchino, rosa, di S. Lucia, culivolpe, catalanesca, singinella di Salerno, comiola, nera, rossa, moscadella bianca, nera, labrusca, aglianico, malvasia nera comune - Fico, *figus carica*, nero, S. Pietro, Trojano, romanello, colombo, cappuccino, fico verde, paradiso, ficottata, gentile, tenerello - Celso nero *morus nigra* rosso bianco - Castagna, *castanea vesca*; da porco; pizzutelle del prete - Fico d' india *cactus opuntia*.

In quanto ai mezzi di comunicazione per trasportare i prodotti agrarj ci serviamo delle strade pubbliche, e delle vicinali; si trasportano poi o a schiena d' uomini, o di animali per la mancanza di strade rotabili. Nel solo comune di Taurasi penetrano de' carri volgarmente detti *traini* per una traversa che conduce al ponte dalla Renola di Calore, quantunque sia molto malconcia, e pericolosa. (1)

I fondi tanto nel Circondario, quanto nè luoghi circonvicini altri si coltivano a conto pro-

(1) Questo Comune faceva pure parte del Circondario allorquando fu scritta la presente Memoria.

prio, altri a colonie parziarie, ed altri ad affitto. Nel primo caso si comprende che tanto le fatiche agrarie, quanto le raccolte ceder debbano a conto de' proprietarj medesimi. Nel secondo si usa che il proprietario dia o in tutto, o in parte le sementi bisognevoli giusta la bontà delle terre. Le fatiche agrarie una colle spese per i bovi, mano d'opera ec., cedono a carico del colono parziario. In fine i cereali si dividono a metà, come pure le frutta di ogni specie; eccetto gli ulivi che per lo più soglionsi riserbare direttamente a beneficio de' proprietarj; il vino si divide in proporzione di due terzi al padrone del fondo, e l'altro a beneficio del colono. In questa specie di contratto si usa che il colono non può cedere, ne sublocare altrui il fondo che si coltiva a metà. In quanto poi a terreni che si danno in affitto generalmente questo si suol fare per un triennio. o verbalmente, o con private scritture; rare volte si ricorre alla scrittura pubblica, e suol essere allorchè trattasi di qualche fondo di considerazione; i patti più comuni ad opporsi in simili casi sono.

1.º di pagare la mercede o in generi, o in contanti nel mese di Agosto ultimo dell'anno colonico che presso di noi suol cominciarsi a Settembre.

2.º Che non possa subfittarsi senza consenso del padrone.

Negli affitti fatti per mezzo delle scritture non si pratica il congedo; in quelli verbali la consuetudine vuole che si effettuiscia nel mese di Maggio. Per tutto il dippiù si stà alle disposi-

zioni delle Leggi Civili del Regno , imporciocchè non vi sono consuetudini particolari che meritano di essere mentovate.

I terreni tanto del Circondario , quanto de' luoghi vicini son generalmente divisi in piccole porzioni , e per lo più ogni colono non coltiva al di là di dodici, in quindici moggi di terreno, seminandone a grano quasi due terzi , ed addicendo il rimanente ad uso di maggese ; val quanto dire che ciascun lavoratore non coltiva di terra a zappa che circa sei moggi , impiegando giorni quindici , e venti di fatica per ciascun di esso. I fabbricati rustici sono in gran numero , e l'uno poco discosto dall'altro ; son però meschini , e di cattiva costruzione , riducendosi per lo più ad un abitacolo pian terreno con dei comodi per tenervi in giornata gli animali in riposo , o ripararsi dall'acqua in tempo di pioggia ; ciò nasce da che non essendo i terreni di grande estensione , nè essendovi grandi poderi , i coloni riduconsi ogni sera nel proprio comune , e seco vi menano ancora i rispettivi animali.

In quanto al prodotto de' terreni , i medesimi si affittano a proporzione delle loro qualità ; gl'irrigui da 20 , a 25 ducati il moggio ; gli alberati di prima classe da 10 , a 12 ; quelli di seconda classe da 6. , e 7. ducati , e gl' infimi , cioè a dire gli scoperti , da dieci a trenta carlini ; per gli affitti si fanuo con calcolare l' introito totale che può dare il fondo , deducendone il prezzo delle sementi , e le spese di coltura , cosicchè se un fondo trà grano , vino , ed altri prodotti dasse il raccolto di ducati 15 per ogni moggio , se nè

deduce la spesa di ducati cinque , e sei per le sementi , e tutto altro , e così il fitto si farà per ducati nove , restando a carico del proprietario tanto il peso Fondiario , quanto gli altri che forse vi sono annessi : Abbiamo detto che si tolgono da cinque , a sei ducati di spese , e ciò nasce dalla differente qualità de' terreni medesimi , imperciocchè in taluni s'impiega maggior quantità di semenza , in altri la terra è più difficile a maggersarsi , e in altri evvi un maggior alberato , e quindi il suolo renderà meno nelle raccolte cereali , e così a proporzione di queste varietà si regolano tanto i proprietarj , quanto i coloni nella deduzione delle spese occorrenti per la coltura.

Circa le doti de' fondi il colono debbe provvedersi di tutti gli strumenti , utenzilj , ed animali inservienti alla coltura delle terre , nè si usa di fittare coi fondi gli strumenti , e gli animali medesimi ; ciò nasce da che essendo i coloni per lo più tutti poveri , niuno loro affida gli animali a soccio perchè difficilmente il fittajuolo alla fine dell'affitto lascerebbe animali di valore eguali al prezzo della stima di quelli che avrà ricevuto ; gli animali al contrario si soglion dare a soccio semplice se sono pecorini , dividendo cioè in porzioni eguali tra il proprietario , ed il fittajuolo tanto il latte , quanto i figli da loro nascenti. Gli animali bovini poi si danno ad *estaglio* , ed a salva *capitania* , cioè a dire il guadagno , e la perdita sulla sorte principale vanno in beneficio , o a danno metà per ciascuno sì del proprietario , che del fittajuolo ; costui però fa tutto suo il lucro proveniente dalle fatiche di detti animali , ed

a titolo di compenso corrisponde tomoli sei annui di grano al padrone di essi. In quanto all'anticipazione non si usa darne ai coloni, ma loro si somministrano le sementi, qualche somma in danaro per pagare le giornate de' bovi, e suole anche lor darsi in granone il vitto mensilmente; cose tutte che in Agosto si recuperano dal proprietario unitamente agli affitti. Dal che si vede che bastantemente infelice sia la di costoro condizione, imperciocchè quantunque i bracciali siano addetti totalmente alla gleba, pure le speranze del proprietario son tutte riposte in una favorevole raccolta, senza la quale perderà sicuramente i generi somministrati a coloni, e forse anche gli affitti.

Gli affitti si fanno generalmente per un triennio siccome già cennammo di sopra; cominciano dal mese di Settembre, e terminano ad Agosto; pochi proprietarj praticano di fare un'esatta consegna de' fondi; la numerazione degli alberi si fa pure di rado, e senza scrittura; basta solo che il proprietario li consegna al colono, e che facci seguir tal consegna per mezzo di qualche perito.

CAPITOLO III.

Strumenti rustici per lavorare a terra, e sistemi di coltura.

I lavori della grande agricoltura si eseguono coll' aratro, e colla zappa, col primo si seminano i grani, l'orzo, e l'avena ec., e colla seconda si fanno le maggese, e qualche volta si seminano

pure i cercali predetti. L'aratro che si usa è il comune, ma difficilmente se n'è incontrano due della stessa costruzione, e ciò nasce dalla poca espertezza di coloro che li costruiscono: più non si ha riguardo alle diversità delle terre che si vogliano lavorare: e quindi non tutti gli aratri son buoni per tutte le terre. Una terra leggiera per esempio si può rompere, e rivoltare con un semplice ceppo appuntato, ma non così la terra più forte, e petrosa. Siccome la bontà di questo strumento consiste nel dirigerlo a volontà dell'aratore, di far ben profondo il solco, e nel tempo stesso quanto più stretto sia possibile, nel portar sempre innanzi con eguaglianza il lavoro, e di non fare se non che tutt'occhè che è utile, e necessario, così ciascun vede che volendosi servire di quello cennato nelle terre dure, e petrose, non si otterrebbe sicuramente nessuno de' mentovati effetti; che perciò ne viene la necessità di armarlo di un pezzo di ferro che comunemente dicesi Vomero, questo anche suol lavorarsi in diverse maniere, ma i più comuni sono i taglienti i quali oprano molto bene in dividere la terra; non sono però opportuni per quei luoghi ove s'incontrano de' sassi, imperciocchè andando soggetti a rompersi, l'aratore non potrà svolgere la terra a tenore de' suoi desiderj. In generale però il Vomero debbe essere sempre alquanto più largo del ceppo perchè in contrario dovrebbe questo terminare di fendere la terra, cosa che accrescerebbe lo attrito, e lo consumerebbe anche più presto. Inoltre in taluni luoghi, e specialmente nel vicino Comune di Torella si

suol mettere innanzi al Vomero un altro pezzo di ferro che volgarmente dicesi *coltellaccia*, e serve per meglio rompere le terre, le zolle, e tagliare le radici che vi s'incontrano; desso pur varia nella grandezza, e figura, ma si pratica di una tempera forte, e dura nelle terre cretose, e difficili a rompersi, e di tempra più dolce nelle terre leggieri, menocchè non abbondassero di spesse, e folti radici. Più dovrebbero metter cura alla formazione del manico, e dell'asta dell'aratro, nonchè alla qualità del legname che vi si addice; questi pezzi debbono essere solidi sì, ma piuttosto leggieri, imperciocchè essendo troppo gravi gli animali, non solo dovrebbero vincere la resistenza della terra, ma benanche il peso soverchio di quei pezzi medesimi: generalmente tra noi si fanno di quercia, e così si accoppia la solidità ad un peso competente. In ultimo, ed è questo forse il punto più essenziale, badar bisogna all'espertezza, ed alla forza del colono che dirige l'aratro; spesso veggonsi sul timone dei giovani poco esperti, e quindi non s'incontra nè apparecchio, nè regolarità nell'aratura delle terre. A rimediare dunque a tutti questi inconvenienti bisognerebbe formar gli aratri, partendo da queste regole fisse, e costanti.

1. Bisognerebbe tener sempre presente la qualità delle terre che si vogliono lavorare.

2. Costruire i Vomeri, ed i coltellacci giusta la più, o meno coesione delle terre medesime.

3. Badare al peso de' pezzi che compongono l'aratro, ed alla natura del legname che vi si impiega.

4. Finalmente si ricerchi sempre in preferenza un forte ed abile aratore, e così tanto in questo Circondario, quanto nè luoghi circonvicini migliorandosi un istrumento così necessario, si migliorerebbero ancora con profitto grandissimo i lavori campestri.

La zappa non esige una particolar considerazione, imperciocchè trattasi di uno strumento da tutti conosciuto. Giova però il dire che le più larghe son preferibili per le maggese; il peso ordinario di questo istrumento suol essere con il manico di rotoli sei, che io trovo comode per l'agricoltura, imperciocchè essendo più leggiero non si approfonderebbe molto nel terreno, ed essendo soverchiamente pesante, bisognerebbe sperimentare una non ordinaria potenza per vincere quella porzione di terra ch'è stata smossa dal suo taglio.

Si praticano pure delle zappe più piccole che diconsi propriamente *zappelle* che son destinate a pulire i grani nel mese di Gennaro. Gli altri strumenti agrarj sono la *vanga*, la *falce*, l'*erpicce*, la *pala*, il *bovillo*, il *carro*, la *carretta*; la *forca a tre denti*, il *rastello*, e la *trebbia*, de' quali come quest'ultimo è più interessante, così ne diremo qualche parola. Desso consiste in un gran pezzo di tufo, cioè di pietra aspra, sulla quale stando ritto il colono guida i bovi che lo tirano di unita al tufo medesimo. Questo è di un origine antichissima al par che tutti gli altri strumenti primarj dell'agricoltura. Varrone in fatti lo descrive *de re rustica Libro 1. Capitolo 52* con queste parole. *Espicis in*

aream excuti grana : quod fit apud alios jumentis junctis ac tribulo ; id fit e tabula lapidibus vel ferro asperata quo imposito auriga aut pondere grandi trahitur jumentis junctis ut discutiat e spica , grana , aut ex assibus. Evvi però una differenza che senza dubbio vien marcata dalle seguenti parole *lapidibus vel ferro asperata* le quali riescono per gl' interpreti di difficile spiegazione. Lo Scheffero de *re vehicularia Libro 2. Capitolo 7* sostiene che questa tavola sia stata appunto una pietra rozza ineguale, ed aspra , il che corrisponderebbe perfettamente al nostro tufo ; ciò si oppone al testo di Varrone che dice *tabula lapidibus vel ferro asperata*. In qualunque modo però questo tribolo non differiva dalle *tragola* ; ossia *tragge* , perchè son prive di rota a differenza di altra machina usata dagl' antichi per spogliare il grano dalle paglie , che chiamavasi *plostello* , e che nel luogo citato vien descritto da Verrone istesso. La *traggia* vien mensionata da Virgilio , e da Columelle , e da ambidue si ha come strumento addetto all' agricoltura. Servio comentando Virgilio in quel luogo ove parla appunto della *traggia* , così si esprime. *Traha genus vehiculi dictum a trahendo ; nam non habet rotas :* qui però pare che si parli piuttosto di una specie di carro senza ruote per viaggiare , ed infatti gli Antichi se ne servivano specialmente ne' luoghi rigidi, ed abbondanti di neve. *Giorn : de reb: Goth : Capitolo 55* , parlando del Danubio dice che si solleva così gelarsi , che poteva passarvi un esercito con carri , e *tragole* ; ciò però non ha che

fare colle nostre ricerche. La *traggia* ossia il *tribolo* di Varrone sembra che sia perfettamente quella che oggi si usa presso gli Ottomani descritta dal Signor Rozier nel suo *corso* completo di Agricoltura, la quale consiste in un craticcio di grosse, e pesanti tavole divise tra loro per otto a dieci pollici dove si fissano delle focaje taglienti, uscendo come tanti denti da sotto, e così da uno, o due buoi si trasporta per mezzo di una fune che ligasi ad un'anello di ferro situato nella parte anteriore di esso. Rozier ne fa il più grande elogio, e dice che anche in Francia si usa sotto il nome di *Bottage a la Herse*, e principalmente è utilissima per trebbiare i grani di paglia lunga, e dura, perchè minuzzandosi assai bene riesce questa più addatta pel cibo de bestiami. Paragonata dunque col nostro pezzo di tufo dovrebbe essa riuscire anche più addatta alla trebbia, e perciò sarebbe desiderabile che questo a quello si sostituisse nelle nostre campagne. In fine non sarà superfluo soggiungere che usasi tra noi un altro rustico istrumento detto *stragolo* fatto di rami forti di albero, e di figura piana, cosicchè sedendovisi il colono serve ad appianare la terra che si semina a prato ec.

L'Avvicendamento che si pratica tra noi è di coltivare le terre due anni a grano, ed il terzo a maggese, qualora la loro qualità ne sia suscettibile; in contrario si lavorano alternativamente, e per l'una, e per l'altra, ed in tale operazione si suol portare da' lavoratori, e da' proprietarj tutta l'accortezza possibile; si ha riguardo come ho detto alle qualità delle terre che deb-

bonsi coltivare , come pure all' influenza del clima , alla natura de' vegetabili che possono prosperare più in un luogo che in un' altro , a ben ordinare i lavori facendoli a tempo debito , e con tutti quelli apparecchi preventivi che si giudicano necessarij ; solo sarebbe desiderabile che si lavorasse maggiore estensione di terra a maggese , sì perchè negli anni seguenti il raccolto del grano sarebbe più fertile , sì perchè si avrebbe pure una maggiore quantità di granone che sempre suol mancare in questo Circondario , e ne' luoghi circonvicini. A ben regolare l' avvicendamento è necessario che l' accorto colono metta anche a calcolo il luogo ove si trova ed i mezzi che ha di trasporto con i proprj bisogni : lontani noi dalle strade rotabili si è nella necessità di far esportare i grani con animali da soma , perchè di questo genere si abbonda ; manca però il granone per i proprj bisogni , e non si cura di aumentarne il raccolto ; dovrebbero duunque far di tutto per accrescere questo prodotto onde la gente povera , ed i coltivatori istessi non fossero talvolta nel bisogno di ricorrere al grano per alimentarsi , cosa che non si confà col loro modo di vivere , e moltomeno colla strettezza delle loro finanze.

Che questo poi sia il migliore e più utile metodo di avvicendare le terre per questi nostri luoghi non è da mettersi in dubbio , imperciocchè se il terreno si volesse assoggettare ad una più lunga rotazione agraria alternando maggese , grani foraggi ec. l' avvicendamento di tal fatta sebbene porterebbe un risparmio notevole sulle spese di aratura , e d' ingrassi , pure l' orzo , la sega-

la, i lupini, le vecchie, le lenticchie ec. che potrebbero raccogliere non darebbero mai alcun prodotto equivalente e quello del grano, si perchè non essendo essi di prima necessità, si perchè rendendosi difficile lo smercio, i proprietari poco si curano di farne abbondanti raccolte. Percui facile è il dedurne che tra noi si usa di far rimanere le terre in riposo, e ciò nasce da che essendo molti proprietari, e poca la estenzione, ciascuno s'industria di coltivare il suo piccolo campo: d'altronde le qualità delle terre essendo piuttosto ubertose, non evvi la necessità di farle così rimanere, ed ove qualche poco se n'incontrasse, lascierebbe quasi niente a sperare, e perciò, i lavoratori piuttosto l'addicono a pascolo spontaneo, anzi che praticarvi una dispendiosa coltura.

CAPITOLO IV.

Lavoro, governo, ed irrigazioni de terreni.

I nostri terreni si coltivano dagl'istessi operarij del paese; solo ne' tempi della seminagione vengono degli aratori de' vicini comuni di Castelvetero, e Castel Franci, e prestano la loro opera ad un prezzo più discreto de' paesani medesimi; ne' tempi della messe succede altrettanto, imperciocchè vengono de' mietitori, e de'trebbiatori da' parecchi comuni limitrofi; ciò però non debbe attribuirsi a mancanza di operarij, ma piuttosto alla scarsezza di fatiche che i lavoratori incontrano ne' proprij paesi; in effetti se così non fosse non ven-

derebbero a minor prezzo i loro travagli : lo stesso suole accadere a' nostri operarj ne' tempi che la messe è immatura , e perciò si portano a travagliare ue' paesi della Puglia dove in Maggio , e Giugno già si dà principio al raccolto de' foraggi , e de' cereali. Lo stesso dicasi dell'intero distretto , che perciò puossi conchiudere esservi braccia sufficienti alla coltura delle proprie terre.

Circa al tempo in cui cominciansi a lavorare i campi , diciamo che i coloni si regolano a norma delle particolari circostanze. Se abbiasi un'està piovosa subito nè mesi di Luglio , ed Agosto incominciano a *spezzare* le terre coi bovi , e secondo la loro qualità vi seminano il *prato* , il *lupino* , le *fave* , le *doliche* , *orabus ec.* per quindi soversciarle , e seminarvi del grano : se poi la stagione estiva fosse arida ed asciutta , in tal caso la semina delle predette piante si pratica tra Settembre ad Ottobre per *soversciar* quindi i *pasconi* sotto le maggesi. Nel primo caso però ciascun vede che smovendosi i terreni precocemente , i lavori de'seminati sogliono esser sempre di maggior profitto per l'agricoltore , imperciocchè oltre ad essere le terre esposte all'aria , e quindi si saturano de' principj che favoriscono la vegetazione , vengon pure a rinfrescarsi , ed ad ingrassarsi coi *foraggi* che vi si *soversciano* ; lo stesso vale per le maggesi , e l'esperienza costantemente dimostra che nelle rotazioni agrarie il raccolto de' grani che si fa sulle maggesi concimate con *fave* , *doliche* , *prato ec.* , suol essere di gran lunga più ubertoso di quelle che fassi sulle maggesi non ingrassate , ed anche mag-

gior di quello che fassi sulle terre semplicemente spezzate. Non sarà inutile intanto di osservare che le *fave* si seminano nel mese di Ottobre sopra buone terre negre, si zappano profondamente, e quindi si puliscono da tutte le erbe straniere, lo stesso dicasi delle fave più piccole, e per queste e da notarsi che sogliono essere assalite da gorgoglioni.

Le cicerchie ricercano terre mediocri, e debbe usarsi la precauzione di ben pulirle dai papaveri, e da tutte le altre erbe nocive; se ne distinguono di due sorte, le tonde cioè, e le altre più piccole che diconsi *a coglioni di gallo*, le quali sogliano essere anche migliori; si seminano verso la metà di Ottobre, e le tonde anche in Aprile unitamente ai ceci framischiandole col granone.

Le *nolche*, ossia le *doliche* vogliono terre deboli, e si coltivano come le *cicerchie*; si seminano come dicemmo verso Luglio, ed Agosto, o in Ottobre per quindi soversciarle colle terre che si destinano a granone. Dei lupini finalmente ne parleremo più appresso.

Gli animali che s'impiegano a coltivare le terre sono generalmente i buoi. *Hic socius hominum in rustico opere, et Cereris Minister. Var. de re rustica U. §. N. Cin: VIII. 45. socium laboris agrique culturae habemus hoc animal ec.*, cosicchè questo paziente animale non poteva uccidersi, ed era proibito agli aratori di mangiarne. *Ovid. fast. 413. A bove succinti cultore removete Ministri. Bos aret, ignavem sacrificate suem - Apta jugo cervix non est ferienda securi - Vivat et in dura saepae laborat humo.*

Dessi col giogo si sottopongono all'aratro, e col giogo tirano anche la trebbia in tempo delle messe.

Il giogo consiste in un'asta lunga che adattasi sul collo di due bovi che voglionsi unire, e ciò si fa per mezzo di altre due aste ritorte che mantengono il loro collo rispettivamente, e dagli aratori soglionsi chiamare *pajo*. Nel mezzo della prima asta del *giogo* evvi un *occhio* che dicesi *cuovo* ed in esso si affida la pertica dell'aratro stando inoltre una fune che derige i buoi onde far serbar dritto il loro cammino nel lavorare. Questa forma però differisce alquanto dall'antica, e precisamente da quella usata da' Greci, e da' Romani, imperciocchè consisteva allora in una sola asta ricurva in modo da poter mantenere i buoi che si adattavano alla fatica: *Scheff. de re vol.* 11. ed erano gl'istessi per i Cavalli, e tutti gli altri animali da tiro.

La fatica ordinaria di questi animali non oltrepassa le ore sei, in sette in tempo di semina, in tempo di messe poi non si tolgono dall'Aja se non hanno terminato di trebbiare perfettamente la paglia, meno che non fosse in gran quantità, o non sopraggiungesse della pioggia che impedirebbe proseguire il lavoro. Il terreno che sogliono lavorare è a proporzione della qualità del terreno medesimo, ordinariamente sorpassano un moggio della comune misura Napolitana. Finalmente il prezzo varia a seconda de' tempi, e de' travagli che si effettuano. Per rompere, e spezzare le terre, si pagano cinque, in sei carlini al giorno; in tempo di semina non meno di otto che giungono fino a dodici. 3

Circa la cura che si prende degli animali, suol essa consistere principalmente a ben nutrirli. In tempo di Maggio si fanno pascolare nelle terre addette a pascolo, e quantunque non abbiano spesso un cibo soddisfacente, pure poco se ne risentono, imperciocchè dal detto mese sino alla trebbia l'aratore non se ne serve per alcun lavoro campestre. In tempo di messe proseguono finalmente a pascolare, ma incontrano un pascolo più abbondante a cagione delle messi recise; se li somministrano pure delle pannocchie di granone, e dopo il travaglio si ha la cura di ridurli al fresco, e di ben asciugarli dal sudore con un panno che a tale oggetto porta sempre l'aratore. In tempo di semina si danno loro le spoglie del granone, il fieno ec., e di quando, in quando per rinfrescarli se li danno fronde di alberi, e di olmo che ancora se ne conservano in autunno. Di questi tempi nella notte precisamente si ha di essi molta cura, e l'aratore spesso si alza non solo per somministrarli il cibo, ma ben' anche per praticarli tutta l'attenzione onde farli stare ben asciutti e puliti.

Già cennammo che un uomo impiega circa giorni venti per lavorare un moggio di terra a maggesi; può dirsi dunque che il suo lavoro giornaliero ascende al di là di una misura di terreno; la loro mercede varia secondo le circostanze de' proprietarj, imperciocchè alcuni soglion dare carlini due al giorno, ed una carafa di vino, il che dicesi far lavorare le terre alla scarsa; altri soglion dare un carlino al giorno, e tutta spesa, cioè a dire la colazione, che suol

consistere in pane , vino , salacche , peparuoli , o altra cosa consimile; il pranzo che suol consistere in minestre o verdi , o di legumi , in maccheroni , carne , salumi ec. , giusta la differenza delle giornate , la merenda che non differisce dalla colazione ; e la cena finalmente che consiste in un rotolo di pane , ed una carafa di vino. Altri sogliono far valutare le fatiche dopo terminate , e così in danaro contribuiscono la corrispondente mercede. Le donne , ed i ragazzi anche s'impiegano a faticare , ma i loro travagli si adattano alla rispettiva complessione ; per lo più si destinano a sarchiare , ed a togliere le guaine ai grani , a piantare il granone ne solchi , ad abbruciare le terre , al trasporto delle gregne in tempo di messe , ed ad ogni altro lavoro , mercè del quale possonsi lucrare il vitto; il loro compenso è fissato da dieci a dodici grani , ed ad una leggiera colazione.

Le colmate non si praticano , e moltomeno gli asciugamenti delle terre , imperciocchè non ci troviamo in simili circostanze: solamente si usa di bruciare le *restoppia*, tanto per pulire le terre , quanto per darle un certo che di fertilità con quelle , ceneri bruciate. Ciò suole eseguirsi ne' mesi di Settembre , ed Ottobre facendo uso generalmente del rastello , o pure impiegandovi come dicemmo delle donne , e de' fanciulli che colle mani le svelgono dalle radici.

I terreni si chiudono o colle siepi vive , o con muro detto a secco : le piante che si usano per le prime sono generalmente le spine , perchè in tal guisa s'impedisce ed agli uomini , ed agli a-

nimali introdursi nelle terre. La loro durata suol essere da dieci a quindici anni, quando però son ben portate, e custodite. I muri a secco costano più, e sono di minor durata, imperciocchè insinuandosi le acque a poco, a poco nelle loro fessure sogliono rovinare ben presto. Le siepi quindi sono preferibili ad onta che rechino dell'ombra co' loro rami, e si perda qualche solco di terra lungo le stesse.

Circa la concimazione delle Terre, nè la Marna, nè la calce nè altra sostanza terrea è in uso presso di noi. Le campagne si concimano in poca quantità con letame, ed in generale col soverscio di piante addette a tal uso, come la dolica, le fave, i lupini ec. I letami che addiconsi alle terre per lo più sono quelli tolti dalle stalle de' bovi, o di altri animali, si usa di ammonticchiarli nel campo, attenderne la macerazione per quindi spargerli sullo stesso. Dopo ciò prontamente si solca il terreno coll' aratro, e si lascia così riposare sino al tempo delle semine; si suole anche raccogliere il letame delle strade, ma questo in preferenza si destina all' ingrasso delle piante fruttifere, e specialmente dell' olivo. Nelle terre scoperte poi, e che sono assai scarse di terreno che dicesi vegetabile si sogliono menare delle mandre di pecore, e così se le restituisce la fertilità. Bisogna però essere accorto a rompere subito coll' aratro la terra imperciocchè restando il letame pecorino esposto per lungo tempo all' azione del Sole se ne evaporerebbero tutti quei principj vegetabili che contribuiscono all' ingrasso del terreno, e così di poco, e niun

profitto riuscirebbero le sue fatiche al colono. In quanto al vantaggio che tali ingrassi producono è ben conosciuto che quelli di cui parliamo, o sian*si animali*, o sian*si animali-vegetabili* sono i migliori di tutti, e sarebbe desiderabile che con essi in preferenza si coltivasse la terra: le spese però di trasporto che ordinariamente sogliano essere di molto dispendio per gli agricoltori, han fatto ricorrere alle sole sostanze vegetabili, le quali come dicemmo si riducono alle doliche, alle fave, ai lupini ec. e sogliasi seminare secondo le richiede la diversa qualità delle terre. Già cennammo qualche cosa circa la coltivazione delle fave, e delle doliche, resta ora a fare brevi osservazioni sul *lupino* che più di tutti generalmente si usa, ed in verità è forse il migliore vegetabile per ingrassare le terre. Evvi il vantaggio che la sua coltivazione porta meno dispendio, circostanza senza dubbio interessante per l'agricoltura, e che osservata del celebre Columella non mancò di raccomandarne la propagazione con tutto il possibile impegno: bisogna però soversciarlo nel mentre la pianta è in fiore, perchè così senza dubbio se n'è avrà una più abbondante vegetazione. Esso ama le terre magre, e rosse, e non alligna in luoghi umidi, e cretosi, e soggetti alle gelate. Più richiedesi che la terra sia ben arata allorchè se le affida il suo seme, bastando però una sola rivoltatura se il lupino si destina ad essere soversciato; ma se poi se ne volesse raccogliere il seme, in questo caso sarebbe ben fatto il seminarlo sopra due arature incrocicchiate. È anche da osservarsi che ne' Pae-

si caldi si debbono seminare appena terminata la raccolta del grano, perchè venendo esso a fiorire innanzi alla semiua, si può così soverciare per servire ad essa d'ingrasso. Col soverscio dunque delle prenominate piante si restituisce tra noi la fertilità al terreno, e mai col farli rimanere in riposo.

Circa l'ultimo articolo diciamo brevemente che in tutto il Circondario di Paterno, ed anche ne' luoghi circonvicini non s'irrigano grandi estenzioni di terreno; appena lungo il corso del Calore e del Fredane s'incontra qualche piccola pianura che comunemente dicesi *isca* che si suole irrigare colle loro acque; si usa destinarla a granone, o ad ortaggi i quali però non sono così stimati come gl'irrigui che si coltivano presso l'abitato, e specialmente in questo comune di Paterno, dove sono di ottima qualità, e senza dubbio i più ubertosi del distretto.

F I N E.

N. B. Questa Memoria fu scritta per la Reale Società Economica di principato Ulteriore, servendo di risposta a trentadue quesiti fatti dal Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, e fra le tante che se ne scrissero solamente con altre cinque fu prescelta dalla Società espedita originalmente a S. E. il Ministro dell'Interno.